

23 set 2020

Il cinque maggio

- **7° e 8° strofa:** sono i pochi versi dedicati alle gesta di Napoleone.
 - "procellosa": è un latinismo, sta per "tempestosa"
- **9° e 10° strofa:**
 - "Ei si nomò": egli pronunciò il suo nome
 - I due secoli sono "l'un contro l'altro armato": il 1700, età dell'illuminismo e l'800, età del romanticismo, sono contrapposti
- **11° strofa:** contrasto con l'energia descritta nei versi precedenti.
 - Napoleone suscita due sentimenti diversi: l'invidia e la pietà profonda, l'odio e l'amore.
- **12° e 13° strofa:** inizia la parte del testo che più sta a cuore a Manzoni: il rapporto di questo uomo con **Dio**.
 - la figura di Napoleone è paragonata ad un Naufrago
 - Manzoni immagina che Napoleone abbia provato a scrivere delle memorie. Le pagine sono "eterne" perché non sono mai concluse
- **14° strofa:** immagine abbastanza tipica di Napoleone. Riprende l'immagine del fulmine utilizzata nei versi precedenti.
 - "Rai fulminei" sono gli occhi
- **15° strofa:** ulteriore descrizione della vita di Napoleone, dagli occhi di egli stesso (nei suoi ricordi)
- **16° e 17° strofa:** tema centrale della poesia: **svalutazione della visione eroica**; è il momento in cui il ricordo del passato lo schiaccia e la speranza del futuro lo abbandona: è il momento in cui ci si abbandona nelle braccia di Dio, e inizia la sua conversione.
 - "Anelo" significa "spossato"
 - "Disperò": perse la speranza
 - "Spirabil aere": distacco dal mondo materiale e dalla gloria terrena
 - La mano di Dio quindi lo porta in una dimensione altra, dove la gloria terrena non vale niente, ma solo la fede e la gloria di Dio
- **18° strofa:**
 - "disonor del Gologota si chinò": si è inginocchiato di fronte alla croce, ovvero si è convertito
- **19° strofa:** torna il motivo degli affanni umani: dal momento in cui muore non c'è più niente vicino a Napoleone, né encomi né gelosie, ma soltanto **"Tu"**, ovvero Dio, la fede.
 - Dio si posò accanto a lui sul letto di morte: la chiusa ci mostra in modo inequivocabile che l'aspetto che Manzoni intende approfondire non è la gloria terrena bensì la gloria che egli riesce ad ottenere avvicinandosi a Dio

Le tragedie

Ci riferiamo principalmente a *Il conte di Carmagnola* e *L'Adelchi*. Sono entrambe tragedie storiche.

La **tragedia storica** non è la novità di Manzoni (Alfieri etc etc), ma la vera novità è che la storia non è solo un "teatrino" in cui si muovono i personaggi: precedentemente infatti la storia non era altro che uno sfondo, entro cui si analizzavano temi *assoluti*, svincolati dal contesto storico.

In Manzoni, invece, *i drammi e i temi sono indissolubilmente legati agli avvenimenti storici*.

La storia ha rapporti intensi con i protagonisti, decide delle loro azioni e dei loro sentimenti.

Manzoni si rifà a Shakespeare per la tragedia storica. Egli infatti era un autore molto amato dai romantici.

Manzoni rifiuta le unità aristoteliche **22 set 2020 - Manzoni**

Adelchi

I protagonisti sono almeno due: **Adelchi** ed **Ermengalda**.

La storia si colloca alla fine del regno di **Desiderio**, ultimo re dei longobardi e padre dei due protagonisti.

Per ragioni legati agli svolgimenti politici Ermengalda è andata sposa a Carlo Magno. Ella è molto innamorata del marito, ma poi Carlo Magno la ripudia, per passare a nuove nozze più vantaggiose

Lo scontro con i longobardi infatti è inevitabile, poiché egli è difensore della Chiesa, aperta nemica del popolo longobardo.

Manzoni approfitta di questa situazione per trattare del rapporto tra oppressi e oppressori: i veri perdenti sono i latini, precedentemente assoggettati ai Longobardi, che vedono in Carlo Magno un liberatore; in realtà dopo la guerra passeranno semplicemente sotto il dominio Franco.

Manzoni vede il mondo diviso in oppressi e oppressori, e pensa che siano sempre gli oppressi a perderci.

Cosa succede se si nasce dalla parte degli oppressori ma questa condizione gli genera disagio e inadeguatezza?

È proprio la condizione di Adelchi, figlio di Desiderio e quindi sovrano, che però, in quanto animo nobile e gentile, si sente vicino agli oppressi.

Questo stato di grande dolore angoscia terminerà solo con la morte: **non** morte suicida (non contemplata), ma in battaglia.

Ermengarda invece è una fanciulla pura, troppo buona per vivere in questo mondo violento, e dopo essere ripudiata da Carlo Mango ella torna a Pavia, dal padre.

Ella vive una tragedia parallela a quella del fratello: si ritira nel convento della sorella, e alla notizia delle nuove nozze di Carlo Magno muore di dolore

Il coro

Manzoni abbandona le unità aristoteliche, perché costituiscono una costrizione.

Altri elementi della tragedia classica, però, restano in Manzoni, come **il coro**.

La funzione però è diversa rispetto a quello della tragedia classica: nella tragedia di Manzoni il coro è *il cantuccio dell'autore* (come definito da Manzoni stesso)

Il dramma, infatti, non ha un narratore (ricorderemo che nei promessi sposi il narratore è onnisciente onnipresente e ironico). Il coro quindi diventa il modo per cui, tra un atto e l'altro, l'autore può intervenire e mostrare il suo punto di vista.

Non si lega quindi direttamente allo svolgimento della tragedia

Documenti storici

Manzoni quando scrive un'opera si documenta bene (vedasi i promessi sposi). Fa la stessa cosa per l'*Adelchi*.

Da questi suoi studi e da queste considerazioni nasce un libello dal titolo *Discorso sopra alcuni punti della storia longobardica in Italia*